

EDITORIALE

luca.rossi@fieramilanomedia.it

@lurossi_71

Riforma del lavoro, guardare avanti

Sul tema del lavoro è andato in scena in Italia in questo ultimo periodo uno scontro che rimanda indietro nella storia, ai richiami alle lotte sindacali e alle battaglie ideologiche che hanno segnato parte del '900. È chiaro che non basta da solo il Jobs Act a innestare magicamente la marcia della ripartenza dell'economia del nostro Paese. Lo sguardo strategico deve volgere ora a un taglio drastico, e coraggioso, del cuneo fiscale su lavoro e imprese. La detassazione è l'unica vera terapia d'urto, insieme a una moderna riforma del mercato del lavoro, per creare occupazione attraverso una nuova stagione di investimenti.

Resta però sullo sfondo di questa battaglia, anche cruenta, un dibattito a tratti ideologico. È il continuo sguardo rivolto al passato, a un passato spesso socialmente immutabile e rigidamente schematico, che ha portato alla cristallizzazione di un mercato del lavoro identificato comunemente come uno dei più garantisti e tutelato al mondo. Ma che nella realtà non è sempre così.

Occorre dirci con franchezza che la legislazione del mercato del lavoro in Italia finora ha brillato di luci ma ha riecheggiato anche di coni d'ombra. Occorre dirci con franchezza che spesso nelle sue dinamiche è uno dei più duali e contrapposti, distante dalle rivendicazioni di prospettiva delle giovani generazioni e dalle necessità di competitività delle nostre imprese. Gravato da una mastodontica farraginosità legislativa e annichilito da una tassazione tra le più alte, il mercato del lavoro in Italia è arrivato ad essere tra i più devastati dal sommerso, tra i meno attrattivi per gli investimenti di capitali stranieri ma anche nostrani, tra i più diseguali per il cambio generazionale togliendo la stabilità ad almeno tre generazioni di giovani. Con un welfare disegnato negli anni 70, e che nel tempo si è talvolta rivelato più a misura di pochi e senza una vera lungimiranza. È ora di guardare avanti.

Labor reform, looking forward

On the subject of the work, Italy has recently experienced a clash that takes us back in history, back to the labor struggles and ideological battles that marked much of the 20th century. It is clear that the Jobs Act is not enough by itself to magically engage the gear to restart the economy of our country. The strategic view must turn now to drastic and courageous cuts to the tax burden of labor and business. Tax relief is the only real shock therapy, along with a modern reform of the labor market, to create jobs through a new period of investment.

However, there remains in the background of this bloody battle a sometimes ideological debate. It is the constant looking to the past, a past often socially immutable and rigidly schematic, which led to the crystallization of a labor market commonly identified as one of the most protected in the world. But in reality that is not always the case.

We need to honestly acknowledge that the legislation of the labor market in Italy so far has shone with brilliant light but has also cast some deep shadows. We need to admit that its dynamics make it one of the most dualistic and oppositional, far from being able to satisfy the future prospects of the younger generation and the need for competitiveness of our businesses. Burdened by a mammoth legislative jumble and annihilated by some of the world's highest tax rates, the labor market in Italy has come to be one of the most devastated by the black market, among the least attractive for investment of both foreign and local capital, one of the most unequal in terms of generational change, denying stability to at least three future generations of young people. With a welfare system designed in the '70s, which over time has often proved to be more suitable for smaller numbers and without any real vision. It's time to look forward.

